

■ È GIUSTIFICATO L'USO DELLA VIOLENZA DA PARTE DEL MOVIMENTO ANTISPECISTA?

■ "CHI MANGI OGGI?": STORIA DI UN SUCCESSO MEDIATICO

■ PER UNA PRATICA DI LIBERAZIONE ANIMALE DISOBBEDIENTE E NONVIOLENTA

■ NOVITÀ DA CAMPAGNE PER GLI ANIMALI

■ LIBRI: GUIDA AL VIVERE VEGAN



## FEDELI ALLA LINEA

Essere, o rimanere, *fedeli alla linea* significa non cambiare, non rinnegare ciò che si è, e continuare con coerenza a seguire un pensiero, senza dogmatismi – certo – ma anche senza cedimenti o deroghe: pericolosi e inaccettabili tanto quanto i primi.

Per essere fedeli a una linea come gruppo, associazione o movimento è necessario ovviamente non solo che essa esista e sia palese, ma anche che sia riconosciuta e condivisa; questo di sicuro è un problema tangibile dell'antispecismo dei nostri tempi. È chiaro che è del tutto naturale che vi siano in seno all'antispecismo visioni, correnti e prospettive diverse che devono essere comprese e rispettate; è altrettanto chiaro che l'esperienza, l'elaborazione teorica e il contesto sociale, influiscono fortemente sull'idea antispecista e la plasmano trasformandola di continuo. A volte smussandone gli angoli, altre creandone di nuovi. Esistono però

degli elementi che è quasi impossibile modificare o porre in discussione, o in secondo piano, pena un completo smarrimento identitario, come per esempio la ferma volontà di porre fine alla violenza, allo sfruttamento e all'uccisione degli Animali. Possiamo quindi individuare mille sfumature dell'antispecismo, o considerare mille definizioni dello stesso a seconda della persona, del gruppo o dell'associazione che l'esplicita, ma non è possibile considerare l'antispecismo come filosofia contraddistinta dalla coerenza e dalla spinta rivoluzionaria, privandolo di una delle sue linee fondamentali: per l'appunto la lotta contro la violenza nei confronti degli Animali. Non a caso si parla di lotta contro la violenza perché in definitiva il controllo – il possesso – dei corpi degli altri (la segregazione, le mutilazioni, la riproduzione forzata, la selezione artificiale...) avviene sempre e solo

con l'uso di metodi coercitivi e violenti che l'Umano utilizza per sottomettere l'Animale e controllarne il ciclo biologico, non potrebbe del resto essere altrimenti. Ancora di violenza si tratta quando si esercita il dominio – ossia il potere derivante da una supremazia biologica, tecnologica, fisica o altro – su altri esseri senzienti potendone disporre a nostro piacimento, e decidendone le sorti cancellando ogni diritto e identità: anche il dominio è un atto di forza violento, anche quando la violenza non si palesa, ma ha sortito già i suoi risultati devastanti su chi subisce il dominio e ha perso la volontà di ribellione, la speranza di una fuga, la dignità.

Non è necessario, ovviamente, parlare poi dell'uccisione, della macellazione, dello squartamento dei corpi degli Animali, e della loro reificazione e mercificazione: in questo caso la violenza è oscenamente protagonista.

La società umana specista è quindi caratterizzata da un uso enorme di violenza di ogni tipo atto a controllare, dominare, sfruttare e uccidere gli Animali secondo logiche e consuetudini che molto spesso si ripetono anche all'interno della società umana stessa mediante l'esercizio del *diritto del più forte*.

Da antispecisti detestiamo tutto ciò, vorremmo che non fosse mai esistito, ma dato che tragicamente esiste e si perpetua nel tempo, vorremmo porre fine ai massacri quotidiani, alle ingiustizie, alla crudeltà, una volta per sempre: fondando una nuova società e un nuovo approccio con le altre società animali e l'ambiente.

Questa visione della società umana futura diviene anche linea di condotta personale e pubblica, che si pone in antitesi a un'altra linea (che è quella dominante) del sangue delle vittime della nostra violenza.

*segue a pag.2*



continua dalla prima pagina

Senza addentrarci in discorsi puramente filosofici, è utile invece concentrarsi su alcune considerazioni logiche: se vogliamo combattere lo specismo, dobbiamo combatterne l'ideologia e le pratiche, è necessario avviare una battaglia culturale, sociale e politica che mini la società del dominio sin dalle sue fondamenta; per fare ciò abbiamo sostanzialmente due opzioni a disposizione: attaccare lo specismo adottandone i metodi e scontrarsi sul medesimo piano, oppure attaccarlo rifiutando i suoi metodi individuando un altro piano su cui battersi.

In uno scenario ipotetico di scontro per la libertà degli Animali si potrebbero trattare i loro aguzzini causando loro le stesse sofferenze che hanno inflitto agli Animali: è la "legge del taglione", quindi la vendetta assurta al ruolo di giustizia riparatrice. È facile immaginare che molte persone sarebbero ben contente di adottare una simile soluzione, e sicuramente ci sono casi in cui le atrocità e le crudeltà sono talmente enormi che chiunque, nessuno escluso, potrebbe essere tentata/o di utilizzare tali metodi per punire i responsabili. Lo stesso scenario potrebbe avere una soluzione diversa che non preveda quanto sopra, ma che sarebbe molto più difficile e dolorosa da perseguire, perché il ricorso alla forza per appianare divergenze, ottenere

conquiste sociali e civili, o imporre una visione della società o una ideologia, è sempre stata la via più breve e più facile da percorrere, salvo poi generare mostri a volte anche peggiori di quelli combattuti.

La problematica che s'intende sollevare in questa sede non è morale, ma solo attinente alla logica e alla coerenza.

Punire chi ha commesso un crimine mediante l'adozione di metodi uguali o simili a quelli che si vogliono condannare pone chi giudica (e già questa posizione è discutibile e molto problematica per l'antispecismo) nella medesima situazione di chi viene giudicato: si esercita un atto di violenza contro chi si intende sottomettere, punire, controllare, eliminare e in definitiva dominare. I *social network* sono pieni di commenti a notizie di violenza sugli Animali, in cui si può leggere di persone pronte a uccidere, torturare, violentare chi ha commesso crimini orribili contro Animali indifesi. Senza esprimere alcun giudizio sul merito, è chiaro che c'è un problema di metodo e in definitiva di coerenza: se noi vogliamo cambiare un'ideologia fondata su violenza e dominio che impone agli altri le proprie ragioni con la forza, con metodi di dominio e violenti, non facciamo altro che sostituirci a chi vogliamo combattere adottandone il paradigma. La scala gerarchica, la stratificazione del dominio all'in-

terno della società umana non cambierebbero affatto: si verificherebbe solo un'inutile inversione di ruoli.

Il paradosso è proprio questo. Se si vuole cambiare questa società e porre fine alle immani sofferenze animali, non lo si deve fare con i metodi e le pratiche che abbiamo sempre conosciuto – che ci sono state insegnate sin dalla nascita – e che ci paiono più semplici ed efficaci, ma con altro che forse ancora non abbiamo ben compreso, ma che ci è indispensabile per eliminare i prodromi di una futura società che farebbe rispettare una propria etica con la violenza, il controllo e la sopraffazione. La storia dell'umanità è costellata di massacri, di guerre e di sofferenze; ogni rivoluzione sociale e politica che si è basata sulla violenza e sull'imposizione d'ideologie non condivise ha generato altri massacri e altre violenze: basta aprire un libro di storia per averne la conferma.

L'antispecismo è una filosofia realmente rivoluzionaria: la prima visione altruistica che la nostra specie tenta con fatica di sviluppare. Adottando gli stessi metodi di lotta di chi intendiamo abbattere, svendiamo la nostra identità e smettiamo di essere fedeli alla linea. Non dovremmo permettere che la legittima volontà di porre rimedio il prima possibile al dolore infinito degli Animali, ci trascini verso posizioni che ci porterebbero sulla via di una società etica

retta magari da uno Stato etico, che fa rispettare le proprie leggi morali divenute norme con la forza.

Nessuno pare abbia ad oggi soluzioni di questo enorme problema, proprio per questo è necessario un confronto aperto e pubblico su metodi e strategie dell'antispecismo, perché l'errore più grande e imperdonabile che una persona antispecista possa fare è pensare che *il fine giustifica i mezzi*: in questo concetto giacciono dormienti i semi di un'etica della violenza *necessaria* che in passato ha causato ogni genere di orrori.

**Adriano Fragano**

Questo articolo è dedicato a un Elefante (maschio o femmina non è dato sapere), che trascorre le vuote giornate della sua infelice esistenza rinchiuso in un recinto di un circo della famiglia Orfei. Per passare il tempo tenta di aprire con la proboscide la serratura del cancello del recinto. Anche se vi riuscisse, non potrebbe mai fuggire perché incontrerebbe un filo di spago a un metro e mezzo da terra che circonda l'intera area dove vive. Un misero filo di spago teso tra un camion e l'altro capace di fermare un Elefante alto più di tre metri e dal peso di qualche tonnellata. Possiamo solo tentare di immaginare la violenza che ha piegato la volontà di quel povero Animale. È questo che dobbiamo distruggere. \_\_\_\_\_

## È GIUSTIFICATO L'USO DELLA VIOLENZA DA PARTE DEL MOVIMENTO ANTISPECISTA?

Il dilemma puntualizzato dal titolo chiama in causa una molteplicità di riflessioni. La prima riguarda la forma stessa in cui il dilemma è posto: si può chiamare "violento" un comportamento estremo basato sull'*uso della forza* eventualmente compiuto dal movimento antispecista nel perseguimento dei suoi fini?

Talvolta i termini intorno ai quali si apre una discussione hanno una natura fuorviante e facilmente distorcono il ragionamento. È possibile che il dilemma, così come è formulato, porti con sé questo pericolo. Il motivo per il quale si chiama "violenza" ciò che si oppone alla *violenza* è probabilmente legato all'ambigua espressione "nonviolenza" associata a (e promossa da) soggetti di grande statura morale come per esempio Gandhi e Capittini. I

loro metodi di opposizione a comportamenti d'istituzioni aggressive sono detti appunto "nonviolenti" e implicitamente suggeriscono che qualora venissero abbandonati, comporterebbero acquiescenza e remissività o appunto – in alternativa – una risposta violenta.

Tuttavia la violenza è un atto che ha come scopo quello di recare danno o prevaricare uno o più soggetti al fine di imporre la propria volontà e di costringere alla sottomissione. Anche dal punto di vista giuridico, si parla di violenza quando si obbliga altri a cedere contro la propria volontà, o a subire un ingiustificato comportamento in un quadro di privazione di diritti riconosciuti. Ne consegue che la vittima non può essere accusata di esercitare un'azione violenta qualora si sottragga

anche con la forza attiva dall'esercizio del prevaricatore. Altrettanto non si può dire del comportamento di qualcuno che ritiene di intervenire con forza attiva (non avendo altre alternative praticabili) per rimediare al sopruso o all'offesa su una parte debole gravemente vessata.

Nel caso particolare di azione violenta sugli Animali (intendendo con tale espressione anche il semplice possesso al fine di ottenere un reddito), è necessario compiere un passaggio successivo e valutare due punti di osservazione diversi. Il *proprietario* dell'Animale, supportato da tutte le norme previste dai codici, nonché dall'opinione comune, non esercita violenza sul proprio Animale e dunque, qualora qualcuno liberi tale Animale per ricoverarlo altrove, l'ottica ge-

nerale della società valuta la sottrazione come la privazione di un diritto acquisito e una violenza. A maggior ragione, se durante l'azione risultano danni fisici sul proprietario.

Se invece si assume il punto di vista della *liberatrice* o del *liberatore*, l'atto della liberazione rappresenta la risposta a un atto violento originario e dunque non può, nella sua logica, ascrivere alla sfera delle azioni violente. Ora si dovrebbe comprendere che il quesito riportato nel titolo, se ripreso dal movimento antispecista, costituisce un tanto involontario quanto evidente sostegno al linguaggio della società specista e per questo motivo dovrebbe essere ristrutturato in una forma alternativa; questa potrebbe essere la seguente: "è giustificato l'uso della forza da parte del movimento antispecista?".



Consideriamo la questione, ovvero “*se e quando gli antispecisti hanno il diritto/dovere di usare la forza*”.

Un aspetto che probabilmente non è mai stato considerato è lo statuto particolare ricoperto dall'antispecismo, i cui principi fondativi sinteticamente potrebbero essere così riassunti:

1. Anche un essere senziente non umano è un ente dotato di autonomia.
2. Data la validità di (1), un essere senziente non deve essere considerato “mezzo” per “fini” umani.
3. Perciò l'azione umana che danneggia gli interessi *fondamentali* del soggetto *non umano* possiede, dal punto di vista etico, la stessa rilevanza negativa di un'azione equivalente rivolta contro l'animale umano.

Che si voglia inquadrare i diritti (in senso lato) dell'altro Animale in questa triade o formalizzarli in altro modo, la questione non cambia molto, a meno che non si voglia stravolgere il pensiero dell'antispecismo. Ora si comprende che il soggetto che assume quei principi, l'antispecista, è un *unicum* nel panorama della società umana contemporanea. Per comprenderlo meglio, ragioniamo da *cittadini*.

In teoria lo Stato non esercita violenza, ma è depositario della forza (e del potere) legale consegnata dal Sovrano (il popolo). Il monopolio della forza legale dello Stato è proprio giustificato dalla necessità di proteggere enti individuali o collettivi dalla violenza che, per motivi diversi, si può sempre manifestare nelle pieghe della società. Dunque la forza del potere legale è una garanzia contro la violenza che potrebbe essere rivolta verso l'individuo o gruppi di essi e assicura l'ordine sociale. Questa esposizione può essere contestata in vari modi, soprattutto (ma non solo) negli aspetti attuativi, ma il lato sorprendente è questo: tutti gli attori sociali fanno sostanzialmente riferimento allo stesso *set* di valori fondamentali, anche se certi intravedono ritardi nell'attuazione o altri negano addirittura la volontà di instaurarli. Nello Stato democratico, la scomparsa di tensioni particolarmente pericolose per la stabilizzazione sociale dipende proprio dall'universalizzazione dei valori accettati da tutte le componenti sociali e politiche.

Con la nascita dell'antispecismo, la situazione cambia. Qui non si confrontano accuse reciproche di non

attuazione di valori riconosciuti universalmente, ma valori diversi e incompatibili, almeno per quanto attiene l'alterità animale. Rileggiamo il terzo punto: *L'azione umana che danneggia gli interessi fondamentali del soggetto non umano possiede, dal punto di vista etico, la stessa rilevanza di un'azione equivalente rivolta contro l'animale umano*. La società specista e le sue istituzioni non potrebbero mai accettare una tale conclusione. Dunque il confronto pare chiuso in partenza. Tale inedita situazione riconferma il declino di un Diritto inteso come categoria meta-storica e *naturale* connessa a un'etica universale, e la riconferma del *diritto positivo* in cui l'ordinamento giuridico viene fatto coincidere unicamente con la potenza dell'ordinamento statale. La legittimità dello Stato moderno, la sua legalità, consiste quindi semplicemente in un complesso di regole statuite *razionalmente* (dunque *a-valoriali*) che, secondo l'insegnamento weberiano e di altri autori post-giusnaturalisti, devono essere puntualmente applicate trovando la giustificazione in se stesse. Di fatto tale posizione fa strame di qualsiasi possibilità di confronto e istituisce uno stato di conflitto potenziale verso elementi alieni in quanto portatori di visioni incompatibili con uno stato delle cose ritenuto normale. L'antropocentrismo delle istituzioni politiche, culturali ed economiche prosegue pertanto la sua opera di sterminio sordo alle istanze antispeciste. Le sue pratiche annientano esseri che, in base al terzo principio, risultano

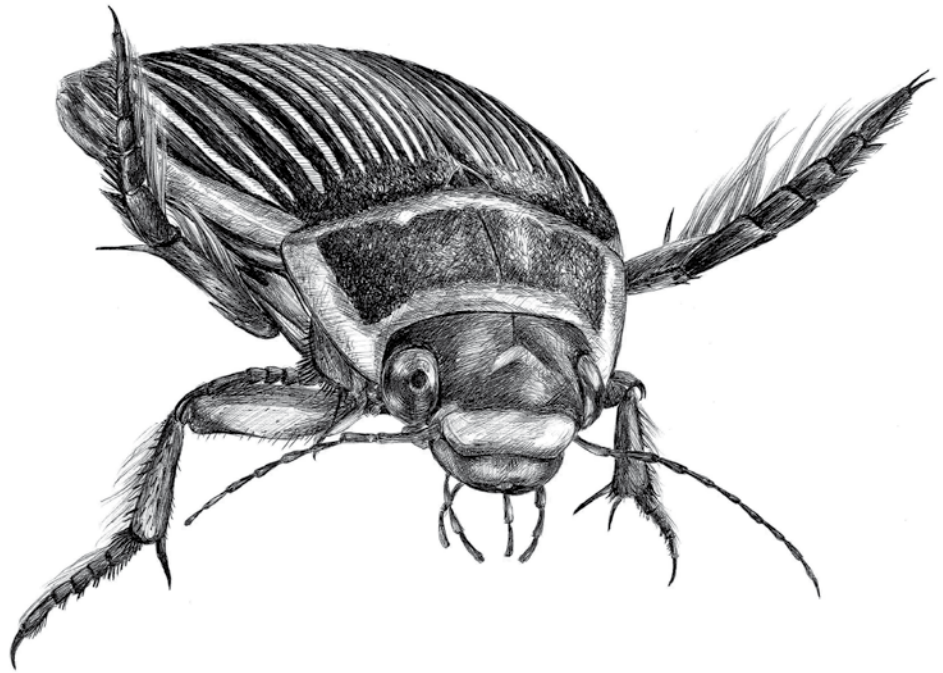
equivalenti a umani massacrati in condizioni infernali. In tali condizioni *gli antispecisti hanno il diritto/dovere di usare la forza?*

Un'applicazione coerente del terzo principio teoricamente apre all'attivismo animalista radicale il diritto/dovere di usare la forza al fine di perseguire i suoi obiettivi.

Probabilmente la distrazione del Diritto verso l'antispecismo è legata alla debolezza di quest'ultimo, alla sostanziale inefficacia e alle pratiche marginali impiegate, cosicché, per quanto esso si impegni, la cultura giuridica bellamente lo ignora. Perciò, un pericolo di messa fuori legge delle attività del movimento non si paventerà fin tanto che esso continuerà a svolgere attività sociali pressoché “nonviolente”. Ma se le cose dovessero cambiare in un futuro più o meno lontano, nel senso di una adesione letterale al terzo principio da parte di qualche gruppo di attivisti, si metterebbe in opera la repressione più dura. Tale repressione, da un punto di vista logico, in teoria potrebbe persino decorrere fin da oggi in virtù delle caratteristiche specifiche del pensiero antispecista che sembra mostrare una supponibile incompatibilità con l'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana e, probabilmente, con testi fondamentali di altri paesi. Infatti la frase “*Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione*” del dettato costituzionale è interpretata come spazio recintato dai valori fondamentali storicamente affermatasi, e non ripara gli

antispecisti dalla possibilità di invocare nei loro confronti la violazione delle norme penali persino nel caso di semplici attività di propaganda e proselitismo. Paradossalmente palesi violazioni del diritto, come l'istigazione a condotte razziste o sessiste, possono essere poste – dal pensiero normativo della giurisprudenza – sullo stesso piano di azioni tese ad allargare la considerazione etica di esseri viventi extra-umani configurando anche per esse il reato di apologia di delitto (414 c.p.).

**Aldo Sottofattori**



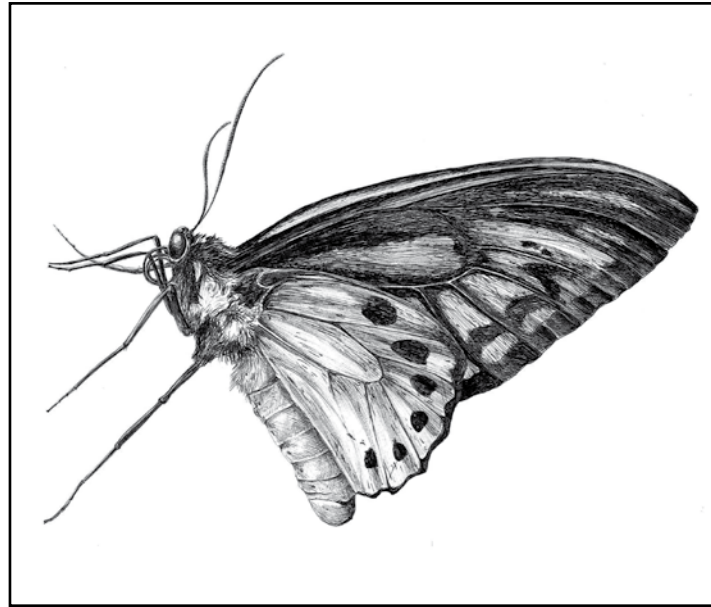


## PER UNA PRATICA DI LIBERAZIONE ANIMALE DISOBBEDIENTE E NONVIOLENTA

Da un anno a questa parte l'azione di liberazione a *volto scoperto* ha assunto un ruolo da protagonista sia nel connotare gli intenti del movimento di liberazione animale, che nella riflessione antispecista, chiamata a interpretare quanto è scaturito dal salvataggio dei Cani il 28 aprile scorso alla Green Hill di Montichiari (BS). Sempre in aprile ci troviamo ad assistere a un evento storico: "la grande giornata di Milano", come qualcuno ha chiamato il giorno dell'occupazione e liberazione a *volto scoperto* dello stabulario del Dipartimento di Farmacologia dell'Università Statale di Milano, che ha segnato un "punto di non ritorno" – come consapevolmente affermato dagli stessi liberatori – che porta l'azione di liberazione animale oltre la misura di ciò che può essere ignorato. È il culmine di un anno diverso e decisivo, che ha visto adottare i *beagle* del blitz animalista a Montichiari sotto lo sguardo accondiscendente dei Tg nazionali; i sigilli all'allevamento Green Hill, dopo la denuncia di irregolarità documentate anche nell'ambito di un'azione fuori dalla legalità; il moltiplicarsi delle difficoltà logistiche dei vivisettori, costretti a ordinare i Cani dall'estero, moltiplicando i rischi di venire intercettati e di subire una visibilità deleteria su tutti gli spostamenti (oltre alla pessima pubblicità) che negli ultimi mesi ha portato alla nascita delle campagne di sabotaggio contro le farmaceutiche Menarini e Glaxo SmithKline. Il movimento, se vogliamo vederlo come unità, nonostante tutte le differenze ideologiche e politiche di chi combatte per gli Animali, inizia davvero a fungere da scheggia sociale mutevole nelle pratiche che è difficile da neutralizzare e che colpisce – e questa pare essere la sua forza e la sua radicalità – dritto al cuore i fondamenti ultimi della società capitalista contemporanea: vuole svuotare le cantine del grattacielo di Horheimer, anziché provare a scolarlo.

Le azioni attingono sia al *modus operandi* dell'ALF (Animal Liberation Front), nella sfida a una legalità pri-

va di etica; che alla tradizione delle manifestazioni di piazza; mettendo a segno, anche in tali casi, risultati emblematici, che stanno infondendo motivazione e rivelando un'inedita maturità nelle strategie, nonché sfu-



mando la barriera che escludeva le istanze animaliste dai luoghi della politica, relegandole solo nell'alveo di un sentimentalismo urlante e socialmente poco significativo. Gli individui salvati, e i loro riscatti, oggi invece sono un fatto politico, e i diritti animali si intrecciano a quelli di cittadini che frappongono il proprio corpo – come le ragazze e i ragazzi del *Coordinamento Fermare Green Hill*, con il collo allucettato alle porte perché la polizia non potesse fare irruzione – tra il potere e le sue vittime non umane.

Ma del resto, senza l'azione forte di rottura, e l'opposizione fattiva alle regole della società specista, una via d'uscita sarebbe difficilmente ipotizzabile. In gioco c'è il più significativo allargamento dei diritti fondamentali della storia, da riconoscere a un genere particolare di schiavi, la cui sottomissione intreccia le proprie radici a quelle della civiltà umana, e che implicherà la compressione di una serie di imperativi per la

nostra specie: il "diritto" di mangiare carne, il "diritto" di utilizzare gli Animali per il progresso scientifico. Anche Peter Singer in *Liberazione animale*<sup>1</sup> ha sottolineato, per questo, la debolezza particolare della rivendicazione per gli Animali, nel suo non poter essere agita dai soggetti fisicamente interessati. Il che richiede un *surplus* di determinazione: è molto difficile immaginare che la liberazione animale entrerà mai tra le priorità della maggioranza. Ma, d'altra parte, di fronte all'em-

moderna si costituisce, almeno per ora, come una volontà di ordine, che dopo il crollo di un fondamento trascendente dell'obbedienza operato dall'illuminismo la istituisce di nuovo artificialmente. E lo fa attingendo al valore di quegli stessi principi di libertà e autodeterminazione da difendere, ma che finiscono infine per costituire un architrave di obbedienza alla società. Ma che allo stesso tempo sono l'origine di una *dis-obbedienza* che, nell'atto stesso in cui si manifesta, ha il potere simbolico di dissolvere la legittimazione del potere costituito, che solo sul consenso del popolo sovrano può fondarsi. Le rivendicazioni in favore dei più deboli che siano espresse al suo interno da una minoranza, dunque, non possono venire schiacciate con indifferenza, in nome dell'interesse della maggioranza, poiché questo stravolge l'immaginario valoriale della civiltà e mina la legittimazione morale dell'intera impalcatura sociale. È forse il motivo per cui si fa fatica a divulgare una realtà (dolorosamente) accertata anche in termini scientifici, come il possesso dell'autocoscienza e della singolarità negli individui di moltissime specie animali.

Una volta messa in atto, la disobbedienza per ragioni etiche spinge verso una rinegoziazione del contratto su cui poggia il potere, e infatti su queste basi i movimenti argentini del 2002 hanno dato alla disobbedienza civile la definizione di potere destituente. Non è chiaramente qualcosa di semplice o rapido da realizzare, ma la presa di consapevolezza in questi termini da parte della "minoranza antispecista" potrebbe essere una base utile all'elaborazione di strategie sempre più efficaci.

«Una minoranza è impotente finché si conforma alla maggioranza, – dice Thoreau – finisce allora per non essere neppure minoranza; ma è irresistibile quando resiste con tutto il suo peso [...]. In ultima analisi, la ragione effettiva per cui a una maggioranza è concesso di governare, e per lungo tratto, mentre originariamente il potere è nelle mani del popolo, non sta nel fatto che la maggioranza sia più verosimilmente della minoranza nel giusto; neppure perché si reputi corretto che la minoranza ceda; il fatto è che la maggioranza è fisicamente più forte. [...] È davvero impossibile

patia interspecifica che si fa azione, al ri-divenire Animali di chi si sottrae alla legge per opporsi al loro sfruttamento, mettendo in pratica un'incisiva azione disobbediente, siamo davvero certi che la società gerarchica potrà neutralizzare questo sentimento e ricomprimerlo tra le sue espressioni lecite e innocue? I tempi si stanno dimostrando maturi perché gli atti di cui sopra si riempiano di significato, e per iniziare a chiedersi che massa critica sia necessaria per operare il cambiamento. In altre parole se a permettere ancora la schiavitù animale sia un *deficit* di forze antagoniste qualitativo o quantitativo.

In un saggio sulla disobbedienza Raffaele Laudani<sup>2</sup> ragiona sul paradosso della dimensione della soggettività nella società contemporanea: la limitazione dell'autorità politica ed ecclesiastica è il punto di partenza di quell'atto emancipatorio che caratterizza il soggetto moderno e che lo connota come singolo adulto, libero e razionale. Eppure la politica



un governo in cui non la maggioranza, bensì la coscienza, decida del giusto e dell'ingiusto? In cui la maggioranza decida solo nei casi cui è applicabile il calcolo dell'utilità? Deve il cittadino rimettere la sua coscienza – anche per un solo istante, o in minimo grado – al legislatore? A quale scopo v'è dunque in ognuno di noi la coscienza [...]? La legge non ha mai migliorato nessuno; e l'osservanza della legge trasforma anche il migliore degli individui in agente di ingiustizia quotidiana<sup>3</sup>.

Oggi quella coscienza antagonista all'arbitrio della maggioranza ha ampio margine d'azione. Ad esempio può organizzarsi sui *social network* in modo velocissimo (com'è accaduto a marzo per la protesta contro la Menarini di Pomezia costringendola a rinunciare a otto Cani provenienti dall'estero e destinati alle atrocità della vivisezione)

e attuare proteste nonviolente che all'esterno fanno stonare la quotidiana normalità dello sfruttamento animale, spiazzano il sarcasmo intorno alla questione dei loro diritti, suggeriscono aperture in chi il problema non se lo è mai posto seriamente. Prioritario per l'antispecismo, come per ogni rivendicazione egualitaria, è allora che i mezzi si conformino allo spirito dei fini: si deve imboccare la via di una determinata, ragionata e consapevole pratica nonviolenta, il che è utile anche per scongiurare la repressione che potrebbe tagliare le gambe al movimento con grande facilità. Ma soprattutto, il ricorso alla violenza, gli eccessi nelle provocazioni, gli insulti discriminatori confondono i tratti della lotta rivoluzionaria e permettono che la si comprima sotto etichette comode, ottime per mettere a tacere i sussulti nella coscienza, rassicurando la società che l'ide-

ologia del dominio sia nel giusto. Come scrive il sociologo Edward A. Ross, a proposito della disobbedienza civile, essa «vince, se vince, non tanto perché tocca la coscienza dei padroni, quanto perché riesce a eccitare la simpatia degli osservatori disinteressati. Lo spettacolo di uomini che soffrono per un principio e che non rispondono ai colpi è davvero mobilitante. Obbliga chi detiene il potere a spiegarsi, a giustificarsi. E il debole ottiene di spostare il terreno dalla volontà del più forte alla corte dell'opinione pubblica<sup>4</sup>. Ed è un po' quello che è accaduto al processo contro i liberatori dei Cani di Green Hill, dove il Gip, a proposito del compimento di una serie di reati, ha definito il movente "particolare" e "meritevole di apprezzamento", pur dovendo ribadire le responsabilità penali degli indagati per come queste si configurano nel quadro legislativo vigente.

Probabilmente ora l'attivismo deve procedere in questa direzione, indurre il sistema a contraddirsi, provocare stupore nelle "persone normali", che si sentono solidali con dei "ladri" e persino con la loro "refurtiva", dimostrare folle abnegazione a una causa che fino a ieri suonava anche un po' ridicola, ostentare anche nei piccoli gesti il proprio "no" al potere che offende la vita animale e su cui poggia l'intera dimensione sociale.

**Leonora Pigliucci**

Note:

1. Peter Singer, *Liberazione animale*, Il Saggiatore, Milano, 2010
2. Raffaele Laudani, *Disobbedienza*, Il Mulino, Bologna, 2011
3. Henry D. Thoreau, *Disobbedienza civile*, Casa Editrice SE, Milano, 2007
4. Edward A. Ross, *Introduzione a C.M. Case, Non-violent Coercion. A Study in Methods of Social Pressure*, George Allen & Unwin, Londra, 1923



Il maiale  
era lì che mi guardava.  
Il macellaio  
faceva finta di niente  
e gli girava intorno indeciso  
col coltellaccio allucinato.  
Voltai l'angolo  
il maiale pareva  
implorarmi a restare  
posando alla catena  
come un lupo in olfatto.  
Così rimasto incantato  
non sentì il coltello  
forargli la gola  
e non vide il sangue  
colargli a dritto.  
Era tutto concentrato  
a rivedermi apparire.

**Salvatore Toma**

da *Canzoniere della morte*  
Einaudi 1999

## MUSICA ANTISPECISTA

La canzone che il cantante e musicista spagnolo Willy Fuego scrisse dopo aver visitato un lager di Galline in Spagna, e aver visto di persona come venivano uccise: una visione orribile che lo convinse a diventare vegano.

Titolo: *El sol que te ilumina*

Musica: BackDub

Voce e testo: Willy Fuego

Album: *Música contra la represión* ([www.unidoscontralarepresion.org](http://www.unidoscontralarepresion.org))

La canzone (gentilmente concessa dall'autore) si può ascoltare al seguente indirizzo: [www.veganzetta.org/audio/index.html](http://www.veganzetta.org/audio/index.html)

*Il sole che per te brilla è una lampadina che s'illumina tra le sbarre.*

*Ammucchiati, uno sopra l'altro, si ascolta l'agonia, la copre una radio che suona tutto il giorno.*

*Ieri aprì un'altra volta la porta e tornò a sentirsi la paura si potevano vedere i suoi piedi camminare sul pavimento.*

*Ieri aprì un'altra volta la porta e tornò a sentirsi il freddo si potevano vedere i suoi piedi camminare per il corridoio.*

*Fosti tu che si presero in un bagno di sangue, ti lasciarono appeso, pazzia a due passi.*

*Fosti tu che si presero in un bagno di sangue, ti lasciarono appeso, pazzia a due passi.*

*Il sole che per te brilla è una lampadina che s'illumina tra le sbarre. Ammucchiati, uno sopra l'altro, si ascolta l'agonia, la copre una radio che suona tutto il giorno.*

*Che si presero...*

*...che suona tutto il giorno.*

*ti lasciarono appeso...*

*...che suona tutto il giorno. Che si presero...*

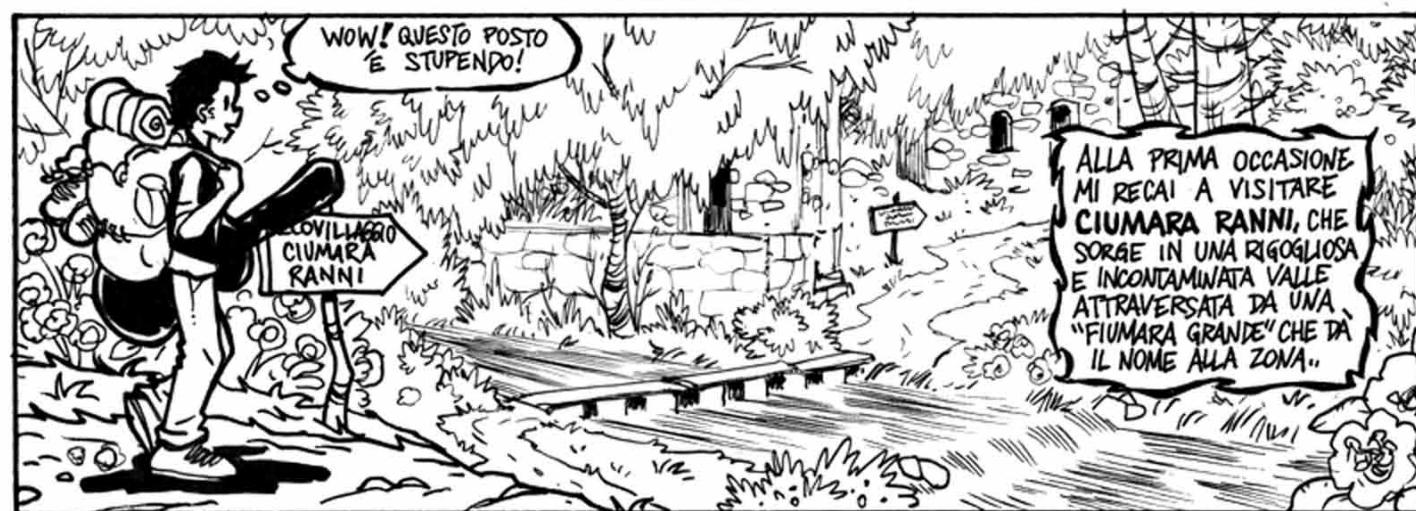
Traduzione dallo spagnolo a cura di **Sonia España Ribera**

# L'ECOVILLAGGIO VEGANO SONO REALTÀ?

SCOMETTO CHE TANTI DI VOI  
CONDIVIDONO QUESTO MIO SOGNO:  
VIVERE IN GRUPPO, IN ARMONIA  
CON AMBIENTE E ESSERI VIVENTI...

INSOMMA,  
IN UN ECO-  
VILLAGGIO  
VEGANO!

di ANDREA  
MALGERI





VENNI ACCOLTO DA ROBERTO, CHE PER PRIMO SI INSEDIÒ QUI NEL MARZO 2012. A CIUMARA RANNI NON SI PAGA AFFITTO, È TUTTO IN COMODATO D'USO GRATUITO...



...E NEMMENO BOLLETTE

...L'ENERGIA VIENE PRODOTTA IN LOCO DA FONTI RINNOVABILI...



CI SI ISPIRA ALLA PERMACULTURA, CON L'OBIETTIVO DI DIVENIRE, UN GIORNO, INDIPENDENTI ANCHE PER QUANTO RIGUARDA IL CIBO...



INSOMMA, UNA SCELTA DI VITA CHE RICERCA LA COERENZA IN OGNI ASPETTO...



PER UN VIVERE SEMPRE PIÙ ETICO TROVO IMPORTANTI INIZIARE A SGANCIARSI DAL SISTEMA CAPITALISTICO...



SMETTERE DI ESSERE CONSUMATORI E ANDARE ALLA RADICE DELLE COSE...



OVVERO NON DIPENDERE DA CIÒ CHE NON POSSIAMO CONTROLLARE... MA ASSUMERSI LA PIENA RESPONSABILITÀ DI OGNI SCELTA E DI CIÒ CHE ESSA COMPORTA...



ALLORA, CHE NE PENSI?



MM... PENSO CHE MI FERMERÒ QUI PER UN PO'...



ANCORA NON SO SE HO TROVATO IL POSTO DEI MIEI SOGNI... QUEL CHE CONTA È CHE DOPO 5 MESI SONO ANCORA QUI, E SONO FELICE DI CONTRIBUIRE A QUALCOSA IN CUI CREDO!

selvaticolapis@yahoo.it  
ecofumetti.wordpress.com  
www.ciumararanni.tk



## LIBRI

## GUIDA AL VIVERE VEGAN

**Dora Grieco (co-fondatrice di Campagne per gli animali e colonna portante di Progetto Vivere Vegan) presenta la sua ultima fatica editoriale scritta a quattro mani con Laura Mencherini e arricchita da considerazioni e informazioni di numerose esperte ed esperti.**

Essere vegan non è una dieta o uno stile di vita. Piuttosto è una visione filosofica che si basa sul rispetto di tutti gli Animali, sul riconoscimento della loro unicità e del loro diritto a una vita libera da ogni schiavitù. Tale convinzione non può essere tradotta nella pratica in modo monolitico poiché ognuno di noi è diverso nel proprio essere, nei gusti, nel proprio stile di vita, e la diversità di ogni persona vegan è ricchezza di pensiero e di pratiche quotidiane.

La "Guida al vivere vegan" ha un duplice intento: in primo luogo quello di tratteggiare il significato della filosofia vegan (crediamo che ce ne sia ancora bisogno), come nasce e come si va affermando in questi anni; in secondo luogo, quello di dare un aiuto concreto a chi ha deciso, o sta decidendo, di vivere nel rispetto degli altri Animali. La guida è ricca quindi di riflessioni e consigli pratici per chi ha ancora incertezze e dubbi sul perché e sul come vivere *cruelty-free*.

"Guida al vivere vegan" si suddivide in tre parti graficamente evidenziate: la prima, "le ragioni", affronta il tema etico. Sicuramente, quando si comprendono e si condividono le motivazioni etiche alla base di tale pensiero filosofico, e si arriva alla piena consapevolezza della propria scelta sarà poi difficile tornare sui propri passi: che gli altri Animali siano persone-non umane, e non cose, diventa un punto imprescindibile alla base di ogni azione quotidiana.

Questo libro ci ha dato l'occasione di riflettere su diverse questioni a cominciare dalla domanda: perché non siamo tutti vegan? Sembrerebbe naturale visto che quasi tutte le persone dicono di "amare" gli Animali. Ma molte assumono comportamenti diversi a seconda dell'Animale con cui hanno a che fare. Il Maiale è destinato a essere ucciso e mangiato, mentre al Cane viene concesso di condividere la sua vita con noi Umani. Il contributo di Rossana Chimenti, psicologa, ci aiuta a comprendere che la questione è "rispettare l'altro da sé" e non semplicemente amare chi "si possiede".

I luoghi comuni da sfatare sulla *questione animale* sono tanti, e in questa prima parte del libro accenniamo a quelli che a nostro avviso sono i più eclatanti, come quelli che riguardano le verità sulla produzione di latte, lana, seta, uova,



GUIDA AL VIVERE VEGAN  
Autore: D. Grieco e L. Mencherini  
Editore: Terra Nuova Edizioni  
Pagine: 176 - 12,00 euro

piume d'Oca, pelle, miele... tutti prodotti legati allo sfruttamento animale ma che, nel sentire comune, non sono collegabili allo sfruttamento e alla morte degli Animali.

Nella seconda parte del libro, "la pratica", ci addentriamo nelle questioni che giorno dopo giorno chi è vegan si trova ad affrontare. Come accudire gli Animali che vivono con noi o che incontriamo nel nostro cammino? Parliamo quindi di alimentazione vegan per Cani e Gatti con il supporto del veterinario Enrico Moriconi. E ancora, cosa fare se nel nostro orto arriva una Talpa o un Topo? Come prenderci cura di noi stessi con l'alimentazione, e con quali metodi possiamo curarci all'occorrenza? Affrontiamo poi anche la questione dell'essere genitori responsabili per crescere "figli consapevoli" e diamo informazioni utili. Del nostro rapporto da vegani con amici e parenti che non lo sono, e di quanto sia importante rimanere sempre noi stessi, tratta il contributo di Caterina Servi Scarselli, *counselor*.

Oltre a quelli sopra citati, la guida accoglie interventi di Anna Romano, medico, Iacopo Ceccarelli, naturopata, Cristian Testa, medico ed esperto in nutrizione. Con loro

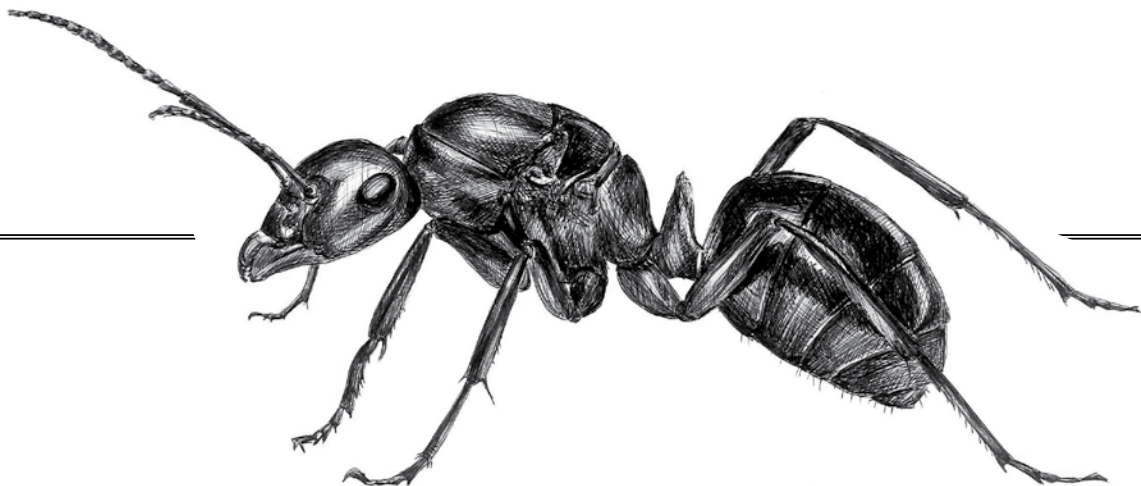
sfatiamo il mito secondo il quale un'alimentazione a base di vegetali è limitante dal punto di vista nutrizionale.

Un breve capitolo è dedicato al design e ai materiali innovativi che sempre più aziende iniziano a usare al posto di pelle, lana e seta. Tante le proposte interessanti: il sughero, il bambù, il legno, la canapa... opportunamente lavorati possono costituire la base per nuovi prodotti per i quali la scelta etica e l'attenzione all'ecologia oltre alle prestazioni costituiscono valori aggiunti.

Dedichiamo, fra le altre cose, anche un capitolo al viaggiare e uno all'attivismo. Concludiamo la serie dei contributi con Roberto Politi, architetto, attivista vegan e appassionato di cucina con ingredienti vegetali, e con alcune sue ricette utili in cucina: come fare il seitan e il tofu a casa, come realizzare la maionese o la crema pasticcera e ancora come realizzare un soffice pan di Spagna... Ricette semplici utili per le più svariate preparazioni.

Nella terza parte, "prodotti e servizi", diamo infine indicazioni precise per un consumo critico e selettivo: dove trovare le scarpe e quali marche, quali sono i prodotti alimentari senza ingredienti di origine animale, le marche di abbigliamento con proposte per vegan e tanto altro ancora fino all'elenco di più di 700 ristoranti vegani nel mondo. Buona lettura.

**Dora Grieco**







## “CHI MANGI OGGI?”: STORIA DI UN SUCCESSO MEDIATICO

Verso la fine del febbraio 2013 Associazione D'Idee ONLUS fa affiggere un cartellone di sei metri per tre in una zona di ampio passaggio a Grosseto. Il cartellone è la gigantografia della pubblicità antispecista “CHI mangi oggi?” realizzata da *Campagne per gli animali*. Dopo i primi lanci di agenzia di stampa si scatena una reazione mediatica sui giornali di tutta Italia che non ha precedenti nella storia della comunicazione animalista e antispecista nel nostro paese: centinaia di articoli su tutte le maggiori testate giornalistiche italiane, alcuni anche tradotti in inglese e francese. Seguono giorni di concitazione, comunicati, contatti con la stampa, interviste e picchi sorprendenti di visite al sito web di *Campagne per gli animali* che è letteralmente preso d'assalto (cogliamo l'occasione per scusarci con tutte le persone che ci hanno scritto, e a cui non abbiamo risposto a causa del numero esorbitante di email ricevute). Le reazioni sono le più disparate: dall'approvazione entusiastica, alla condanna più ferma e sdegnata, alle offese. Non mancano le dichiarazioni negative del Sindaco di Grosseto, della Garante per l'Infanzia della Regione Toscana, della Presidente dell'Istituto degli Innocenti e di molte altre figure pubbliche istituzionali e non. Anche il mondo pubblicitario

s'interessa al “caso” esprimendo giudizi discordanti: un ex direttore di *Fabrica* di Benetton (il laboratorio reso famoso dalle pubblicità shock di Oliviero Toscani) bolla la pubblicità come priva di un invito alla riflessione (che abbia sbagliato pubblicità?).



Sul web la massa di commenti su siti internet e blog è incalcolabile, digitando la frase “chi mangi oggi?” su uno dei maggiori motori di ricerca internet si ottengono ben 4.240.000 risultati, impossibile quantificare con certezza l'enorme impatto ottenuto anche sui *social network*.

Quella che come *Campagne per gli animali* consideriamo la campagna antispecista di maggior successo tra quelle fino a ora realizzate, ha una storia che risale al 2009 e che ha portato, dopo varie peripezie, alla

pubblicazione di un mega cartellone a Pordenone nel dicembre 2012 e a numerose affissioni a Torino in due fasi in febbraio e in aprile 2013. Tali iniziative hanno riscosso molto interesse, ma non sono giunte all'enorme risonanza mediatica ottenuta con l'affissione di Grosseto, ciò perché

per conseguire una comunicazione di successo non è sufficiente veicolare il messaggio giusto nelle modalità opportune, ma serve anche carpire l'attenzione dei media che nel nostro paese agiscono spesso secondo logiche insondabili.

La conclusione della campagna “CHI mangi oggi?” è una censura estesa a tutto il territorio nazionale operata dal Giurì dell'IAP (*Istituto dell'Auto-disciplina Pubblicitaria*), un organo di autocontrollo che in quanto tale non riconosciamo e non riteniamo

autorizzato a giudicare il nostro operato, che in base a motivazioni strumentali e non attinenti al messaggio veicolato, ha bollato la pubblicità come non pubblicabile.

Il bambolotto di “CHI mangi oggi?” ha ottenuto però dei risultati molto maggiori rispetto alle nostre più rosee aspettative, e la speranza è che abbia scosso le coscienze di molte persone aiutandole a incamminarsi verso scelte etiche compassionevoli. Lo stesso Giurì IAP, pur limitandosi ufficialmente ad affrontare la questione dal punto di vista puramente tecnico, ha espresso infine una sua posizione sulla valenza del messaggio etico argomentando sulla soggettività degli Animali: il loro essere “qualcuno” e non “qualcosa”.

Vale quindi la pena leggere la parte finale della Pronuncia integrale del Giurì n° 32/2013 commentata dall'avv. Carlo Prisco in rappresentanza di Associazione D'Idee ONLUS: [www.veganzetta.org/?p=3867](http://www.veganzetta.org/?p=3867) Lasciamo infine la parola ai protagonisti delle pubblicazioni di Pordenone, Torino e Grosseto che vogliamo ringraziare pubblicamente per il lavoro svolto, senza il quale tutto ciò non sarebbe mai stato possibile.



L'affissione della campagna pubblicitaria "*CHI mangi oggi?*" nella nostra città (Pordenone) ha rappresentato per noi la tappa significativa di un percorso cominciato nel 2009, anno in cui ebbe inizio la collaborazione con *Campagne per gli animali*.

**Ca** accolse la nostra proposta di pubblicazione di una campagna vegan e antispecista destinata ad essere pubblicata su un quotidiano a tiratura nazionale realizzando "Allevato in Italia" (pubblicità visibile all'indirizzo [www.campagneperglianimali.org/img/campagne/allevato-in-italia-web.jpg](http://www.campagneperglianimali.org/img/campagne/allevato-in-italia-web.jpg)). Si può davvero dire che l'ormai famoso bambolotto sia "nato" proprio allora, e anche allora non ha mancato di far scalpore. Fu avviata una raccolta fondi che ci permise di raggiungere la quota necessaria a coprire i costi della pubblicazione su *La Repubblica*, grazie al sostegno di centinaia di persone da tutta Italia che credettero fermamente in questa iniziativa.

Quando pareva tutto pronto, il giornale censurò la pubblicità, ritenendone le immagini "troppo forti". A questo primo rifiuto seguirono i "no" di tutte le altre principali testate nazionali a cui ci rivolgemmo, a riprova di come il problema toccasse l'intero sistema dell'informazione del nostro Paese, così attento a non disturbare i grandi inserzionisti commerciali, e a non turbare le coscienze.

Assieme a *Campagne per gli animali* e a tutte le persone coinvolte nel progetto optammo per la pubblicazione di un'altra campagna antispecista, "*Ti guardano tutti negli occhi?*" (visibile all'indirizzo [www.campagneperglianimali.org/img/campagne/ti-guardano-web.jpg](http://www.campagneperglianimali.org/img/campagne/ti-guardano-web.jpg)), altrettanto intensa e non passibile di censura.

L'esperienza rappresentò comunque un successo, anche se non venne mai meno il desiderio di riproporre "*Allevato in Italia*". Da qui l'idea, lo scorso anno, di chiedere a **Ca** di rielaborare la campagna in questione, realizzandone una versione per affissioni di grandi dimensioni. Il resto è storia ormai nota, e l'impatto mediatico ottenuto a livello nazionale è la conferma di quanto questa campagna fosse valida, da ogni punto di vista.

Nel promuoverla a Pordenone (con una singola affissione, lo scorso dicembre 2012) siamo stati da subito consapevoli di quanto l'immagine del bambolotto rappresentasse un tabù.

Ciò che abbiamo voluto sottolineare allora, in risposta alle reazioni dell'opinione pubblica, è che il bambolotto altro non rappresenta che un Umano, ossia ciascuno di noi. Rappresenta il nostro immedesimarsi nella condizione animale, in quei pezzi di Animali (inscatolati, incellofanati, esposti) che con così tanta prepotenza ci circondano ovunque, quotidianamente tra l'indifferenza generale.

La nostra società, pur così assuefatta a continue sollecitazioni visive violente, è portata a misurare le ingiustizie con un metro di giudizio che essa stessa ha concepito a proprio esclusivo uso e consumo, mediante l'utilizzo di una morale incentrata sulla tutela dell'interesse della nostra specie.

È forse per questo motivo che la vista del bambolotto (l'Umano al posto dell'Animale) risulta ai più insostenibile, e l'indignazione *tout court* sembra essere lo strumento più immediato e indolore per inibire riflessioni che possano andare nel profondo, al di là della simbolicità, scandagliando il nostro animo.

Nei giorni successivi al lancio di "*CHI mangi oggi?*" a Pordenone abbiamo assistito a un acceso dibattito sui media. Sondando un'interessante e indicativa gamma di reazioni, tra cui lo sconcerto di chi si chiedeva come poter spiegare l'immagine ai propri figli, o il disappunto di chi rivendicava il proprio "*diritto a mangiare i tortellini in brodo per Natale*". Di contro – ci teniamo a dirlo – abbiamo ricevuto numerosi attestati di solidarietà e sostegno da parte di persone positivamente colpite dal messaggio della campagna. Questa esperienza, che ci auguriamo possa essere replicata anche in tante altre città italiane, è stata per noi unica ed emozionante. Il nostro riconoscimento va ancora una volta a *Campagne per gli animali*, per l'importanza del lavoro svolto con professionalità e passione.

**Alessandra Cusinato,  
Daniela Galeota,  
Massimo Lo Scavo**  
Pordenone



La campagna "*CHI mangi oggi?*" non è animalista bensì antispecista, quindi è ovvio che consideri giusto utilizzare il concetto Umano=Animale per sottolineare cosa implichi la schiavitù animale per chi la subisce.

L'antispecismo in estrema sintesi mira a scardinare l'impianto ideologico su cui si regge la schiavitù animale: l'ideologia del dominio.

Allevare Animali per usare pezzi del loro corpo equivale a dire che il proprietario di quel corpo non è del soggetto che lo vive, ma di altri (noi Umani) che esercitano sul soggetto in questione un dominio assoluto.

L'ideologia del dominio è la stessa che causa i femminicidi (discorso molto complesso che meriterebbe ben altro approfondimento), gli infanticidi, la pedofilia, la tratta delle prostitute: cambia solo la specie sfruttata. Il ragionamento però è il medesimo: il tuo corpo non è tuo (cosa palesemente ingiusta e irrazionale), è di altri che ne possono disporre come meglio credono.

La fotografia della pubblicità non può essere disgiunta dal testo che evidenzia senza ombra di dubbio cosa si vuole comunicare.

Se il messaggio suona ad alcune orecchie come accusatorio è un ottimo segno: significa che in chi legge è rimasta una traccia di umanità che consente ancora di intravedere che nell'abuso sugli Animali c'è concretamente un motivo di accusa.

È importante però sottolineare che "*CHI mangi oggi?*" non vuole essere un'accusa, ma un'apertura a una riflessione nuova e diversa. Ben venga l'evoluzione del pensiero: quella che ci consente oggi di condannare orrende pratiche o discriminazioni che fino a ieri erano considerate lecite e naturali.

**Luisa Avetta**

Torino



La vicenda del cartellone "*CHI mangi oggi?*" oltre ad aver generato un ampio dibattito sulla questione etica dello sfruttamento degli Animali per trarne un reddito, ha prodotto tutta una serie di dinamiche interessanti dal punto di vista culturale e antropologico.

Infatti abbiamo visto quanto un'immagine d'impatto, sia riuscita a scuotere dal torpore diverse decine di migliaia di commentatori a livello nazionale che si sono attivati esternando, specialmente sul *web*, le loro posizioni morali a fronte di un tale

"assalto" a consolidati e apparentemente immutabili immaginari, su cosa sia lecito rappresentare in pubblico e cosa invece non lo sia.

Il messaggio testuale accanto all'immagine del bambolotto, a seconda che l'osservatore desiderasse sostenere o condannare l'iniziativa dell'affissione è stato selettivamente assimilato/elaborato o rimosso; e l'assenza di analisi approfondita del messaggio è ciò che si è verificato all'atto dell'azione di censura della pubblicità da parte dell'IAP. Tale azione di censura sui contenuti del cartellone è pertanto grettamente pregiudiziale e pericolosa per la libertà di espressione.

L'altro aspetto interessante è l'amara constatazione di come una considerevole parte dei gruppi, collettivo, delle associazioni e delle singole persone che si definiscono antispeciste presenti in Italia, abbia bellamente ignorato o non abbia considerato, dando il giusto peso e la giusta risonanza, le vicende legate alla pubblicità antispecista in questione. Tutti appaiono così presi dai loro ego e interessi particolari da accorgersi che la campagna "*CHI mangi oggi?*" ha promosso a livello nazionale il veganismo etico e l'idea antispecista più di qualsiasi altra iniziativa mai realizzata in questo Paese, per impatto secondario soltanto alla liberazione dei cani dal lager di Green Hill. Questo è un dato che dovrebbe fare riflettere quanti di noi credono ancora che si possa costruire un movimento con una modalità di funzionamento e con degli obiettivi condivisi.

"*CHI mangi oggi?*" ha però suscitato in altri gruppi e individualità una rinnovata voglia di uscire allo scoperto, e di farsi propositivi enunciando principi che chiariscono la altrimenti ambigua posizione di molta parte dell'ambiente animalista e antispecista in bilico tra una critica politica all'esistente, e il qualunquismo: dopo "*CHI mangi oggi?*", anche su scala locale, sappiamo meglio su chi possiamo contare nella fondazione di un progetto di lotta a tutti i tipi di discriminazione.

Concludendo siamo convinti che "*CHI mangi oggi?*" ha affrontato e sconfitto un tabù: quello della denuncia a un pubblico vasto della sofferenza animale posta sullo stesso piano di quella umana.

**Associazione D'Idee Onlus**

Grosseto



## NOVITÀ DA CAMPAGNE PER GLI ANIMALI

Cos'è accaduto mentre aspettavate il nuovo numero della Veganzetta...

Il manifesto "**CHI mangi oggi?**" viene pubblicato a Torino e a Grosseto in grande formato e suscita una enorme risposta mediatica a livello nazionale con articoli sui maggiori quotidiani italiani.

**Serata informativa e proiezione di video** a Treviso dedicata al **Coordinamento contro il mega macello**

**Proiezione del film-documentario Earthlings e dibattito** a Verona



**Serata di presentazione del libro "Immaginare la società della decrescita" e di Veganzetta** a Torino con cena vegan

**Conferenza "Nutrire: simpatici roditori o calamità naturali?"** a Treviso

Publicata la nuova pubblicità antispecista **LA TUA PELLICCIA TI STA PENSANDO** Per scaricare la pubblicità in formato PDF ad alta risoluzione visitare la pagina [www.campagneperglianimali.org/web/le-campagne](http://www.campagneperglianimali.org/web/le-campagne)

**Campagne per gli animali** partecipa alla **Sagra del Seitan 2013**

Alla Sagra del seitan di Firenze si tiene la conferenza: "**Denunciare la sofferenza: l'esperienza di Campagne per gli animali e la pubblicità antispecista**". Le reazioni dei media e delle istituzioni all'affissione dei mega cartelloni della campagna "**CHI mangi oggi?**".

Durante la festa fiorentina vengono esposte pubblicità antispeciste a grande formato e viene distribuita la Veganzetta.

**Veganzetta a Forlì** per la conferenza: **Oltre l'antifascismo** e buffet vegano a cura di Equal Rights Forlì

**Banchetto informativo, distribuzione della Veganzetta, organizzazione del pranzo vegano del 25 aprile alle Giornate Resistenti** a Montebelluna (TV)

**I progetti di Campagne per gli animali** sono presentati a **Barcellona** in occasione di un evento in favore di Ippoasi

**Banchetto informativo e conferenza sul veganismo etico a Fesstambiente 2013** a Vicenza

**Banchetto informativo antispecista allo Sherwood Festival 2013** a Padova

## GRAZIE

Grazie ad **Alessandra Cusinato, Daniela Galeota, Massimo Lo Scavo (Animalisti Friuli Venezia Giulia), Luisa Avetta, e Paolo (Associazione d'idee ONLUS)** per aver coordinato, organizzato e realizzato le pubblicazioni della pubblicità "**CHI mangi oggi?**" a Pordenone, Torino e Grosseto.

Grazie a **Progetto Vivere Vegan** (e in modo particolare a **Dora Grieco e Roberto Politi**) per le bellissime pubblicità antispeciste a grande formato esposte alla **Sagra del Seitan 2013** a Firenze.

Grazie all'avvocato **Carlo Prisco** che si è adoperato per contrastare la decisione di censurare la pubblicità "**CHI mangi oggi?**".

Grazie a **Willy Fuego** per averci concesso il testo e l'audio della canzone "**El sol que te ilumina**", e grazie a **Sonia España Ribera**, per la traduzione e le ricerche in lingua spagnola.

Grazie a **Isabella Rivera** per lo spazio che ci dedica gratuitamente su **Rockerrilla**.

**Il 15 maggio 2013 Veganzetta ha compiuto sei anni: grazie a tutte/i coloro che con il proprio contributo e aiuto hanno reso possibile questo progetto editoriale antispecista.**

## TUTTO SULLA VEGANZETTA

**Come ricevere il giornale** - Ricevere a casa tua la Veganzetta è facile! Visita il sito web [www.veganzetta.org](http://www.veganzetta.org), clicca la voce "Veganzetta cartacea" nel menù di destra, e segui le semplici istruzioni. Se non hai un collegamento a internet, puoi spedire via posta 2,50 euro per una copia della Veganzetta che vuoi ricevere unitamente all'indirizzo dove vuoi che sia spedita. Per ogni singola copia oltre la prima potrai inviare 1 euro di contributo spese. Spedisci tutto a: Veganzetta -

**Come inviare denaro** - Il versamento delle donazioni può essere fatto mediante bonifico bancario alle seguenti coordinate:

- Intestato a Campagne per gli animali.

Dopo ogni bonifico avvisa via email all'indirizzo: [info@veganzetta.org](mailto:info@veganzetta.org), oppure mediante Carta di credito con transazione sicura online su Paypal dalla pagina web [www.veganzetta.org](http://www.veganzetta.org) cliccando la voce "Aiuta la Veganzetta" nel menù di destra, e premendo l'apposito pulsante "Donazione".

**Come ricevere una copia omaggio in visione** - Basta inviare via email l'indirizzo completo dove intendi ricevere la copia per posta ordinaria.

**Come distribuirla** - Se ti interessa aiutarci scrivici una email: [info@veganzetta.org](mailto:info@veganzetta.org) oppure un fax al numero:

- Riceverai tutte le informazioni per avviare una collaborazione di distribuzione del giornale. La distribuzione del giornale è per noi fondamentale: ogni forma di collaborazione è pertanto gradita.

**Come leggerla online** - La Veganzetta è gratuita e disponibile anche in versione elettronica (formato .PDF). Basta visitare il nostro sito web: [www.veganzetta.org](http://www.veganzetta.org); nel menu principale del sito potrai trovare la voce relativa all'archivio online di tutti i numeri del giornale liberamente consultabili, scaricabili e distribuibili.

**Come ascoltarla** - La Veganzetta è disponibile anche in versione audio (formato .MP3). Per ascoltare la lettura degli articoli online o scaricarli basta visitare la pagina web: [www.veganzetta.org/audioveganzetta](http://www.veganzetta.org/audioveganzetta)

**Come partecipare** - Sul nostro sito web è possibile iscriversi per ricevere informazioni sulle nostre attività, inviare articoli e testi, o commenti agli articoli, o lettere, suggerimenti e critiche. Siamo disponibili a vagliare collaborazioni, testi e segnalazioni di ogni genere sia per la versione cartacea, sia per gli articoli pubblicati online sul sito.

**Precisazioni sul linguaggio:** per notizie relative al linguaggio adottato consultare [www.veganzetta.org/definizioni](http://www.veganzetta.org/definizioni)

Veganzetta ■ Notizie dal mondo vegan e antispecista ■ Giornale gratuito quadrimestrale di informazione e cultura vegana antispecista dell'associazione Campagne per gli animali ■ N°7 2013. Numero chiuso il 17 giugno 2013 ■ Direttrice Responsabile: Maria Manola Carli ■ Ricerca e coordinamento testi: Adriano Fragano ■ Redazione: Adriano Fragano, Maria Manola Carli, Sonia España Ribera ■ Ricerca e coordinamento testi: Adriano Fragano ■ Hanno collaborato a questo numero: Aldo Sottofattori, Alessandra Cusinato, Andrea Malgeri, Daniela Galeota, Dora Grieco, Leonora Pigliucci, Luisa Avetta, Massimo Lo Scavo, Paolo Rossi, Willy Fuego ■ Grafica e impaginazione: Sara Reginato ■ Illustrazioni: Emy Guerra, Konstantin Vohwinkel ■ Correzione bozze: Gloria Salvador ■ Versione audio: Daniela Martino ■ Stampa: MIDA Computers - Via Comunale Corti, 6/b - 31100 Treviso ■ Autorizzazione del Tribunale di Treviso n° 136 del 25 febbraio 2010 ■ La Direzione non condivide necessariamente tutte le prese di posizione dei singoli autori. ■ **Diritti d'autore:** I materiali disponibili sulla Veganzetta prodotti dalla redazione sono gratuiti e possono essere estratti e riprodotti liberamente a scopo divulgativo, a condizione che sia rispettata la loro integrità e venga citata la fonte. I materiali pubblicati da chi collabora sono utilizzabili solo previa autorizzazione esplicita degli stessi. **Condizioni di riproduzione:** Il materiale pubblicato può essere utilizzato, condiviso e pubblicato alle seguenti condizioni <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/deed.it>



STAMPATO SU CARTA FSC



**Contatti:** Veganzetta

**Web:** [www.veganzetta.org](http://www.veganzetta.org)  
**E-mail:** [info@veganzetta.org](mailto:info@veganzetta.org)  
**Fax:**

# LA TUA PELLICCIA TI STA PENSANDO



foto: www.visionliberty.org - concept: Fraganò/Grieco per CA

I Visoni, come tutti gli altri Animali cosiddetti "da pelliccia", passano la loro breve e dolorosa vita in gabbie minuscole con il fondo di rete metallica, esposti sempre al freddo per causare un maggior inoltimento della loro pelliccia.

Movimenti stereotipati, aggressività, mutilazioni sono all'ordine del giorno: spazi stretti e sovraffollamento fanno letteralmente impazzire questi poveri Animali.

La loro misera esistenza finisce in un contenitore che viene riempito di gas di scarico di un motore provocandogli una morte lenta e dolorosa: tutto questo accade in Italia, accanto a te e non in qualche luogo remoto.

La tua pelliccia ora attende di essere uccisa, e ti sta pensando perché non è un oggetto, è un essere senziente che prova paura, gioia, angoscia dolore e noia, come te, come noi. Prima di acquistare un capo in pelliccia pensaci.

La crudeltà si nasconde ovunque: anche in colli di pelliccia, bordi, oggetti. Rinuncia a questo orrore, sei tu che decidi il suo destino. Noi possiamo far sentire la nostra voce, possiamo scegliere di non consumare carne, latte, uova e qualsiasi altro derivato animale. Possiamo vestirci senza rubare loro la pelle, la lana, la pelliccia, la vita...

Noi possiamo, noi dobbiamo.

Informati. *Live Vegan.*

[www.campagneperglianimali.org](http://www.campagneperglianimali.org)

